

La devolution di Cosa nostra

Poco è cambiato, nonostante gli sforzi. In Sicilia la mafia la fa da padrona, controlla il territorio e con la cura Provenzano si prepara a nuove imprese grazie a una devolution mafiosa che tiene centralizzati affari e relazioni politiche e lascia libero sfogo locale agli appetiti tradizionali: traffici di droga, usura ed estorsioni.

La relazione del Viminale al Parlamento sullo stato della sicurezza dedica un capitolo alla Sicilia e traccia una mappa della presenza delle cosche nell'isola. «Il panorama criminale - scrivono al ministero degli Interni - risulta ancora caratterizzato dalla perdurante egemonia di Cosa nostra che, nonostante i ridimensionamenti subiti per la consistente azione di contrasto delle forze dell'ordine, mantiene tuttora il totale controllo del territorio».

Come è ormai dimostrato da decine di inchieste e dalle ultime rivelazioni di Nino Giuffrè, «posizione egemone è rivestita dal noto latitante Bernardo Provenzano, che ha conferito all'azione di Cosa nostra nuova efficacia e maggiore aderenza all'attuale situazione criminogena (mediante compartimentazione, mimetizzazione e consenso interno ed esterno) rinnovando l'organizzazione e recuperando credito e affidabilità tradizionali».

In cosa consista la ricetta Provenzano gli esperti del Viminale che affiancano il ministro Giuseppe Pisanu lo illustrano spiegando che il padrino ha «garantito maggiore autonomia in periferia per quanto riguarda gli assetti militari e predatori (estorsione, usura, droga) e ha invece centralizzato la gestione dei finanziamenti in loco e delle relazioni politico - economiche».

In questo risiede la forza ma anche la potenziale debolezza del vertice dell'organizzazione. La possibilità di uno scontro è dietro l'angolo qualora «si dovesse eccessivamente ampliare lo iato tra la dirigenza, collettore di ricchezze, e la base, ancorata a oneri sul territorio poco remunerativi». Dalle province povere ma armate potrebbe dunque partire l'attacco al cuore del sistema messo in piedi dopo le stragi del 1992 dal superlatitante, incline a far dimenticare l'era Riina imponendo una tregua di lungo periodo.

Palermo. E' nel capoluogo e in provincia che la «normalizzazione» produce gli effetti più vistosi. Provenzano si è pure prodotto all'interno dell'organizzazione nella «riqualificazione di leader emarginati da Riina» e ha poi avviato una stagione di pubbliche relazioni tese a recuperare «la credibilità e il consenso sociale, messi a dura prova dalla politica stragista dell'ultimo decennio». Nuovi adepti sono sottoposti a filtri severi e il criterio geografico di appartenenza è superato. Provenzano ricorre a uomini fidati indipendentemente dalla famiglia mafiosa di appartenenza. Sulla città è grande il potere di Salvatore Lo Piccolo «che estende il proprio controllo ormai sul capoluogo e sull'hinterland palermitano, con la piena legittimazione del boss Provenzano, di cui parrebbe costituire un possibile alter ego».

Agrigento. Qui, dove il traffico di droga è ancora l'attività predominante, sono le dinamiche geografiche a offrire una chiave di lettura con «l'area centrale e occidentale, in cui predominano le famiglie agrigentine di Cosa nostra, e l'area orientale, in cui non tutte le organizzazioni dominanti appartengono a Cosa nostra, esistendo nella provincia gruppi mafiosi minori, come la stidda e i paracchi, organizzazione fondata su aggregazioni di tipo quasi tribale presenti a Palma di Moritechiario, Favara e Canicattì».

Caltanissetta. Si parte dall'analisi sociale tenendo a mente i dati sulla devianza minorile e sulla dispersione scolastica per richiamare l'attenzione su una criminalità giovanile in crescita. Nascono le bande «che possono essere facilmente attratte dalle organizzazioni criminali per un successivo impiego come manovalanza». Sul piano mafioso le cosche del Vallone sono sotto il controllo corleonese e intervengono nella spartizione degli appalti. Tra Gela, Mazarino, Butera, Riesi e Niscemi «sono invece presenti gruppi legati a Cosa nostra, in lotta tra loro, e la stidda che attualmente svolge attività di mediazione e pacificazione». E hanno fatto la loro comparsa anche «gruppi criminali albanesi dediti al traffico di stupefacenti».

Catania. Sotto il cappello di Santapaola convivono i clan Ercolano, Laudani, Savasta, Di Mauro e Sciuto. Ma, più che altrove, la leadership di Cosa nostra è insidiata da gruppi autonomi che talvolta stringono intese o vengono a conflitto con l'organizzazione.

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS